

TELEGRAMMA ALL'«UNITÀ»

Raccomandata espresso spedite lire 700.000 per abbonamenti - Impegniamoci superare obiettivo abbonamenti «Unità» entro marzo anziché fine ottobre 1957.

Gli «Amici» di LIVORNO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 52

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In seconda pagina

IL PROCESSO MONTESI

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1957

INCAPACI DI CONTRASTARE L'AZIONE DELL'OPPOSIZIONE E LA PRESSIONE DELLE MASSE

I democristiani e Saragat ripiegheranno verso l'insabbiamento dei contratti agrari?

Il compagno Miceli sottolinea l'urgenza di una decisione parlamentare sulla legge di riforma - Uno spostamento di forze a favore della giusta causa sarebbe avvenuto nel PSDI - Voti unitari PCI-PSI-PSDI a Venezia, Fidenza e Senigallia

Ecco una questione che sembrava chiusa e decisa: all'atto della costituzione del ministero Segni, tra i quattro partiti della coalizione governativa era stato raggiunto un compromesso che liquidava, in nome dei superiori interessi del centrosinistra, il principio della «giusta causa permanente» nelle distese agricole. I socialdemocratici e l'ala «sociale» della Democrazia cristiana avevano rinunciato a difendere mezzadri, salarialisti, fittavoli dall'arbitrio dei proprietari terrieri e avevano accantonato la fondamentale rivendicazione contadina della stabilità sul fondo: tutto ciò allo scopo di assicurare la partecipazione dei grandi liberi contadini, gli «amici» dei liberi contadini di Malagodi. A questo punto - ripetiamo - la questione sembrava risolta. Protestassero pure le sinistre, volassero pure contro i comunisti. La maggioranza in Parlamento sulla legge Colombo per i patti agrari era saldamente assicurata.

Una volta di più, queste concezioni astratte ed equilibristiche dei grandi fenomeni politico-sociali hanno ri- e vuto una clamorosa smentita dai fatti. I lavoratori minacciati si sono messi in movimento e hanno immediatamente trovato nella CGIL - in sede sindacale e - fondamentalmente - nel partito comunista - in sede politica - guida e direzione. Da due mesi il nostro giornale e specchio fedele, a cui è per forza di cose insufficiente la vastità dell'agitazione, in alto mare, ha dato la vittoria. Sotto questa spinta, l'intero panorama è mutato. Numerose federazioni e sezioni del PSDI si sono pronunciate contro la legge Colombo; il PRI ha messo in discussione la propria permanenza nello schieramento quadruplicato; l'on. Pastore ha dovuto subordinarsi ad una serie di condizioni, sia pure marginali, l'accettazione del compromesso governativo da parte della CISL.

Vi deve esprimere, secondo noi, qualcosa di più di una generica soddisfazione per il modo come sta muovendo il quadro. Quel che accade in tema di patti agrari e la prova che la situazione italiana non è in realtà così placida e cristallizzata come pessimisticamente si vuole affermare. Le profonde ripercussioni dei molti contadini per la «giusta causa» hanno rivelato l'esistenza di un potenziale unitario assai largo, di una tendenza tuttora vivissima a ritrovare, sui problemi concreti, il collegamento tra lavoratori e organizzazioni di diverso orientamento politico e ideologico. Segno che la situazione può essere snodata non soltanto attendendo il maturarsi di nuovi schieramenti che mutino lo equilibrio politico, ma operando fin d'ora dall'interno dei problemi, creando nuovi rapporti di forza, chiarificando i reali interessi in gioco e, cioè, solo questa via schieramenti auspicati.

Non crediamo di dire una eresia sostando che, forza con cui è stato affrontato in queste settimane il principio della «giusta causa» nella campagna, ha favorito un allargamento del principio stesso e ha accelerato l'estensione di questa rivendicazione al settore industriale. La legge presentata dai parlamentari della CGIL, per imporre la «giusta causa» nei licenziamenti nelle fabbriche ha evidentemente colpito nel vivo: tanto che ha già provocato la taliata di Malagodi, ostentando allora la resa della socialdemocrazia e della sinistra democristiana. La Confindustria e l'on. Malagodi hanno subito richiesto oggi alla coalizione centrista la garanzia che la legge sulla «giusta causa» nell'industria non passerà.

Le stesse scelte che si possono in campo agricolo fornano dunque a porsi in campo industriale, e sono in gioco i medesimi principi: da un lato l'arbitrio del padrone, dall'altro l'effettivo godimento dei diritti costituzionali da parte del lavoratore. Senza la «giusta causa», le libertà scritte nella legge fondamentale della Repubblica saltano. I licenziamenti di membri della Commissione interna, di can-



Una numerosa delegazione di mezzadri umbri ha consegnato ieri, alla presidenza della Camera, agli o.d.r. a favore della giusta causa voluti nei corso delle manifestazioni svoltesi in questi giorni. Erano la delegazione all'ingresso della Camera

La giornata politica

Di fronte al caos imversante in seno al quadruplicato per il problema dei patti agrari, i dirigenti democristiani - dopo lunghe e ripetute consultazioni - hanno ieri sera preso in considerazione la possibilità di «congiungere il peggio, pensando di insabbiare nuovamente il dibattito sulla legge Colombo, che si trascina ormai dinanzi alla Camera da oltre un mese, con la richiesta della discussione di urgenza di un'altra legge qualunque (quella Merlin, per la cronaca). La manovra, rientrata finalmente in extremis, ha fatto di giorno in giorno appena sempre più paleo lo sgretolamento della fittizia maggioranza quadruplicata intorno al testo governativo. Le lotte dei contadini, condotte unitariamente in tutto il Paese, avevano costretto lo stesso Pastore a suggerire ai 30 deputati della CISL la presentazione di quattro emendamenti; alla posizione di Pastore aderivano ben presto anche i sindacalisti della UIL; ieri, infine, il deputato socialdemocratico Martoni faceva sapere ai giornalisti che una maggioranza stretta misura a favore della giusta causa permanente s'era andata cercando nel suo gruppo parlamentare; altrettanto accadeva fra i repubblicani, la maggioranza della cui direzione è dichiarata addirittura per l'uscita dal quadruplicato.

Il precipitare della situazione è stato subito avvertito dai leader centristi. Malagodi, che insiste per la rapida approvazione del compromesso anticontrattuale, teme di correre ai ripari, confermando animatamente con Marzo e Simonetti, l'autorità a chiamare Pastore: Saragat ha fatto di fatto desiderare Martoni che, non atteggiandosi che dovrebbe concretizzarsi in un discorso alla Camera a favore della giusta causa permanente, ma deriso di appellarlo a stento al suo gruppo, che si rinnoverà appositamente per discutere la questione. Fallito questo tentativo, Saragat ha fatto ricorso alla sua influenza sulla maggioranza dell'Esecutivo del partito, riunitosi in serata, per fare uscire da essa una decisione di massima favorevole al rinvio del dibattito.

In questa situazione, abbiamo ritenuto opportuno chiedere il parere del nostro gruppo parlamentare. A nome di esso, il compagno Miceli ci ha dichiarato: «La discussione generale sui patti agrari ha già messo in evidenza le posizioni dei principali raggruppamenti parlamentari. Nel frattempo, le direzioni politiche hanno avuto anche modo di confermare o ratificare i loro atteggiamenti. È perciò venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, cioè alla decisione su vari articoli della legge, soprattutto, sulle norme della giusta causa, per esempio, pilastri per la validità di ogni altra norma. Saranno veramente grave e lessiva della dignità e della serietà dei legami di ogni genere».

Accade dunque che la Francia, la quale invano, insieme con la Gran Bre-

didi, di scrutatori, di attivisti in atto alla FIAT lo dimostrano.

Il nuovo pronunciamento di Malagodi torna dunque a porre la coalizione centrista dinanzi alle proprie contraddizioni insanabili. L'imobilismo, al solito, non risolve nulla. Se in agricoltura lo status quo significa, almeno, prolungare l'attuale blocco dei contratti, nell'industria l'offensiva delle discriminazioni è già in pieno sviluppo.

partito politico appartengono, anche ieri sono affilati a Montecitorio decine di delegazioni. Abbiamo potuto registrare quelle di Gubbio, Città della Pieve, Città di Castello, Umbertide, Paciano, Marsciano, S. Venanzio, Foligno, Spoleto, S. Giustino, Panicale, Monte S. M. Tiburzio, Spello, Cannara e Piegaro, tutti i comitati nel Parlamento e nel Paese».

La dichiarazione del compagno Miceli trova perfetta aderenza nelle compatibilità che anima i contadini italiani, a qualsiasi

partizione dei prodotti, dalla partecipazione effettiva del mezzadro alla condizione dell'azienda, dell'obbligo ai proprietari di eseguire migliorie fondiarie del diritto di prelazione e trasformazione del contratto di mezzadria, dalla legge di Saragat. Secondo indicazioni d'agenzia, l'on. Matteotti avrebbe altresì affermato che il patto si sarà costretto a rimanere al governo e che il processo d'unificazione, sempre ad opera di Saragat e della destra, dovrà subire un ulteriore rallentamento.

particolare) Zawadzki è stato riconfermato alla unanimità, presidente del nuovo Consiglio di Stato che tra i suoi membri unico oggi anche il compagno Gomulka, a lungo acclamato dall'Assemblea, che lo ha eletto unanime. L'elezione del vice segretario del partito contadino Czeslaw Wicek a presidente della Dieta è venuta a confermare, infine, le indiscrezioni che circolavano già ieri negli ambienti parlamentari.

Zawadzki è stato riconfermato alla unanimità, presidente del nuovo Consiglio di Stato che tra i suoi membri unico oggi anche il compagno Gomulka, a lungo acclamato dall'Assemblea, che lo ha eletto unanime. L'elezione del vice segretario del partito contadino Czeslaw Wicek a presidente della Dieta è venuta a confermare, infine, le indiscrezioni che circolavano già ieri negli ambienti parlamentari.

Anche le voci che prevedevano l'elezione di un deputato cattolico a una maggiore rappresentanza del Partito contadino sono al Consiglio di Stato, hanno trovato conferma nell'elezione del presidente del gruppo degli intellettuali cattolici Zywiecki ed in quella di tre deputati contadini.

La votazione per la composizione del nuovo Consiglio di Stato, con le astensioni ed i voti contrari autorati a più di un membro della lista proposta di comune accordo dai partiti, è apparsa a giudizio generale, seppure in questo caso poteva trattarsi più che di valutazione politica, semplicemente dell'espressione di un giudizio sulle persone, una prima manifestazione della reale geografia politica del nuovo Parlamento, non più come quello precedente diviso per gruppi parlamentari di distretto, ma a rappresentanza di partito.

Questi primi sintomi di diffusione di punti di vista, sempre secondo le tendenze rilevate oggi nei corridoi del Parlamento, potranno assumere forme assai più vivaci nella discussione del progetto di bilancio e sul piano economico annuale che seguirà il dibattito sul progetto del governo che Cyrankiewicz intende presentare alla Camera martedì prossimo. E saranno, del resto, le prerogative e lo spirito nuovo che tutti i partiti del fronte di Unità nazionale intendono infondere alla nuova Assemblea.

La nostra Dieta - ha detto oggi il compagno Brobner - aprendo la seduta in qualità di decano dell'Assemblea - non può più essere muta come lo è stata fino al marzo del 1955. Le sue commissioni non possono più essere un additivo costituzionale ad una Dieta muta.

Essa - ha aggiunto il vecchio parlamentare - deve diventare una fucina di rinnovamento, deve essere e sarà una fucina dove noi formiamo l'acciaio della nostra vita nuova».

Il ruolo e i compiti della Dieta, in collaborazione stretta con gli altri organi del potere popolare, sono stati poi illustrati dal nuovo presidente dell'Assemblea il quale ha sottolineato che essa dovrà cercare le condizioni preliminari per liberare nel seno delle masse popolari nuove forze della società, necessarie per l'edificazione di un nuovo regime sovietico.

E qui precisamente - ha detto Wicek - che la FRANCO FABIANI

I SEI PRIMI MINISTRI HANNO RAGGIUNTO UN ACCORDO DI COMPROMESSO

Varato il "Mercato comune", sotto il segno della complicità col colonialismo francese

I "territori d'oltremare", associati al nuovo organismo europeistico - I contributi che ciascuno dei sei paesi dovrà versare e - L'Italia pagherà 40 milioni di dollari - L'Euratom non sottrarrà i sei al controllo atomico americano

(Dal nostro inviato speciale)



PARIGI. — Il presidente del Consiglio Segni esce da palazzo Matignon al termine della conferenza dei sei (Telefoto).

comune per gli investimenti sociali e infrastrutturali nei T.O.M., 580 milioni di dollari in cinque anni, non è molto rilevante, poiché equivale, presso a poco, a quello che la Francia spende in sei mesi per la guerra in Algeria. E tuttavia le popolazioni dei territori interessati, per poterne godere, dovranno accettare la tutela non più della sola Francia, ma di quasi tutti i paesi europei occidentali dell'Europa atlantico. Ci si attende evidentemente, a Parigi, che l'Algeria, di fronte allo assalto che i cinque paesi europei hanno dato alla sovranità francese sul suo suolo e sulla sua gente, depone le armi.

Tale è dunque il risultato più sensibile della conferenza dei sei capi di governo, quello che Mollet e Spaak vogliono considerare una «prima tappa» verso l'intuizione del «Mercato comune» e della «unità europea». Ma non a caso, mentre si è pervenuti a costituire il fronte coloniale della «piccola Europa», non si sono fatti passare nettamente, attraverso la commissione di lavoro, i cinque paesi europei, che si sono accordati per condurre una politica comune in Africa».

Non è altro, in sostanza, e implicitamente lo ha ammesso Mollet, il quale ha anzi tenuto a sottolineare che si tratta «solo di una tappa».

Su questo punto, egli e Spaak sono della stessa opinione, e considerano che siano state poste le basi di una «politica a lunga scadenza», o - ha precisato il belga - «l'obbligo di una politica euraficana».

La conferenza si è svolta in serata, per fare uscire da essa una decisione di massima favorevole al rinvio del dibattito.

In questa situazione, abbiamo ritenuto opportuno chiedere il parere del nostro gruppo parlamentare. A nome di esso, il compagno Miceli ci ha dichiarato: «La discussione generale sui patti agrari ha già messo in evidenza le posizioni dei principali raggruppamenti parlamentari. Nel frattempo, le direzioni politiche hanno avuto anche modo di confermare o ratificare i loro atteggiamenti.

È perciò venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, cioè alla decisione su vari articoli della legge, soprattutto, sulle norme della giusta causa,

condizioni più favorevoli al pieno controllo dei gruppi monopolistici sulla attuazione dei piani di integrazione europea.

Il «Mercato comune», di conseguenza, potrebbe essere fatto sulla base praticamente delle strutture esistenti, e ciò spiega anche il fatto che i progetti tendenti a modificare tali strutture, migliorando le condizioni degli approvvigionamenti energetici - cioè in sostanza l'Euratom - appaiano via via di interesse, nel corso dei nostri discorsi, passare nettamente in secondo piano. Allo stato dei fatti, è chiaro che i sei potranno accettare la tutela non più della sola Francia, ma di quasi tutti i paesi europei occidentali. Ci si attende evidentemente, a Parigi, che l'Algeria, di fronte allo assalto che i cinque paesi europei hanno dato alla sovranità francese sul suo suolo e sulla sua gente, depone le armi.

Tale è dunque il risultato più sensibile della conferenza dei sei capi di governo, quello che Mollet e Spaak vogliono considerare una «prima tappa» verso l'intuizione del «Mercato comune» e della «unità europea». Ma non a caso, mentre si è pervenuti a costituire il fronte coloniale della «piccola Europa», non si sono fatti passare nettamente, attraverso la commissione di lavoro, i cinque paesi europei, che si sono accordati per condurre una politica comune in Africa».

Non è altro, in sostanza, e implicitamente lo ha ammesso Mollet, il quale ha anzi tenuto a sottolineare che si tratta «solo di una tappa».

Su questo punto, egli e Spaak sono della stessa opinione, e considerano che siano state poste le basi di una «politica a lunga scadenza», o - ha precisato il belga - «l'obbligo di una politica euraficana».

La conferenza si è svolta in serata, per fare uscire da essa una decisione di massima favorevole al rinvio del dibattito.

In questa situazione, abbiamo ritenuto opportuno chiedere il parere del nostro gruppo parlamentare. A nome di esso, il compagno Miceli ci ha dichiarato: «La discussione generale sui patti agrari ha già messo in evidenza le posizioni dei principali raggruppamenti parlamentari. Nel frattempo, le direzioni politiche hanno avuto anche modo di confermare o ratificare i loro atteggiamenti.

È perciò venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, cioè alla decisione su vari articoli della legge, soprattutto, sulle norme della giusta causa,

condizioni più favorevoli al pieno controllo dei gruppi monopolistici sulla attuazione dei piani di integrazione europea.

Il «Mercato comune», di conseguenza, potrebbe essere fatto sulla base praticamente delle strutture esistenti, e ciò spiega anche il fatto che i progetti tendenti a modificare tali strutture, migliorando le condizioni degli approvvigionamenti energetici - cioè in sostanza l'Euratom - appaiano via via di interesse, nel corso dei nostri discorsi, passare nettamente in secondo piano. Allo stato dei fatti, è chiaro che i sei potranno accettare la tutela non più della sola Francia, ma di quasi tutti i paesi europei occidentali. Ci si attende evidentemente, a Parigi, che l'Algeria, di fronte allo assalto che i cinque paesi europei hanno dato alla sovranità francese sul suo suolo e sulla sua gente, depone le armi.

Tale è dunque il risultato più sensibile della conferenza dei sei capi di governo, quello che Mollet e Spaak vogliono considerare una «prima tappa» verso l'intuizione del «Mercato comune» e della «unità europea». Ma non a caso, mentre si è pervenuti a costituire il fronte coloniale della «piccola Europa», non si sono fatti passare nettamente, attraverso la commissione di lavoro, i cinque paesi europei, che si sono accordati per condurre una politica comune in Africa».

Non è altro, in sostanza, e implicitamente lo ha ammesso Mollet, il quale ha anzi tenuto a sottolineare che si tratta «solo di una tappa».

Su questo punto, egli e Spaak sono della stessa opinione, e considerano che siano state poste le basi di una «politica a lunga scadenza», o - ha precisato il belga - «l'obbligo di una politica euraficana».

La conferenza si è svolta in serata, per fare uscire da essa una decisione di massima favorevole al rinvio del dibattito.

In questa situazione, abbiamo ritenuto opportuno chiedere il parere del nostro gruppo parlamentare. A nome di esso, il compagno Miceli ci ha dichiarato: «La discussione generale sui patti agrari ha già messo in evidenza le posizioni dei principali raggruppamenti parlamentari. Nel frattempo, le direzioni politiche hanno avuto anche modo di confermare o ratificare i loro atteggiamenti.

È perciò venuto il momento di passare dalle parole ai fatti, cioè alla decisione su vari articoli della legge, soprattutto, sulle norme della giusta causa,